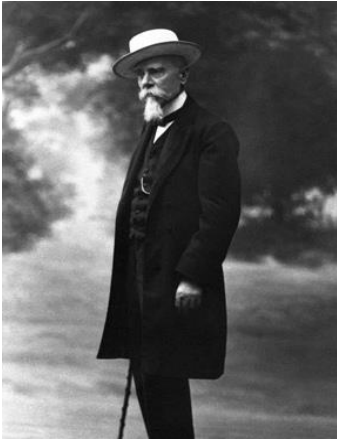


Testimone di Pace

Ernesto Teodoro Moneta



Forse non è lontano il giorno in cui tutti i popoli, dimenticando gli antichi rancori, si riuniranno sotto la bandiera della fraternità universale e, cessando ogni disputa, coltiveranno tra loro relazioni assolutamente pacifiche, quali il commercio e le attività industriali, stringendo solidi legami. Noi aspettiamo quel giorno...".

E. T. Moneta

Ernesto Teodoro Moneta nacque a Milano il 20 settembre 1833. Discendente da un'antica e nobile famiglia lombarda che tra i propri avi annoverava anche un crociato in Terrasanta,

il giovane Moneta era cresciuto in un clima di appassionata adesione ai valori dell'indipendenza nazionale e dell'unità della patria, che gli veniva dal padre e a cui partecipavano anche i suoi quattro fratelli. Studiò al Liceo di Brera a Milano, poi alla Scuola Militare di Ivrea. Tra il 1849 e il 1859 fu attivo nei movimenti antiaustriaci, iniziando nel 1859 a collaborare al "Piccolo Corriere d'Italia". Legato a Garibaldi, si arruolò, sempre nel '59, tra i Cacciatori delle Alpi, partecipando l'anno successivo alla Spedizione dei Mille in Sicilia, nella divisione Medici.

In questi anni accumulò un grande bagaglio di esperienze, non solo militari. Si affermò come ufficiale colto, brillante e di ingegno. Tuttavia il contatto con le drammatiche conseguenze dei conflitti e delle battaglie a cui prese parte fece maturare in lui quella che diventerà la sua scelta di campo in senso pacifista.

Nel 1867 alcuni suoi amici rilevarono il giornale "Il Secolo", fondato nel 1866 da Sonzogno, ed egli accettò la carica di editore, che ricoprì lodevolmente fino al 1895. L'attività di editore, che portò al giornale ottimi miglioramenti (il foglio milanese sotto la guida di Moneta aumentò il numero dei propri lettori da trenta a oltre centomila), segnò l'inizio di un'azione politico-pedagogica che non solo seppe suscitare un crescente e diffuso rifiuto verso qualunque ricorso agli strumenti bellici, ma soprattutto riuscì a far prendere coscienza alle classi politiche e di governo che il ricorso al cosiddetto "arbitrato internazionale" era destinato a diventare il nuovo rimedio, per porre fine alle ricorrenti controversie fra gli Stati. "Il Secolo" divenne, infatti, sotto la sua guida un forte strumento di formazione dell'opinione pubblica italiana e di propagazione delle tematiche della pace. Verso la fine degli anni Ottanta la riflessione e l'iniziativa di Moneta si concentrarono maniera sempre più serrata attorno ai temi della pace.

Nel 1887 il futuro premio Nobel partecipò alle elaborazioni e alle attività della Unione Lombarda per la Pace e all'Arbitrato Internazionale che per merito dello stesso Moneta, insieme a Angelo Mazzoleni ed a Francesco Viganò superò ben presto la dimensione regionale e si trasformò in Società Internazionale per la Pace (Unione Lombarda)



e più tardi, dopo la morte di Moneta, nella Società per la Pace e la Giustizia Internazionale. Tra le sue finalità: "Diffondere idee ed educare sentimenti umanitari per la cessazione delle guerre; favorire l'affratellamento dei popoli; propugnare le soluzioni arbitrali nelle vertenze internazionali; promuovere la trasformazione graduale degli eserciti permanenti, sostituendo ad essi le nazioni armate".

Nel 1888 Moneta pubblicò sul "Secolo" una lettera aperta intitolata "Avremo guerra a primavera?" Evidenti i riferimenti alla politica aggressiva di Crispi verso la Francia che minacciava di avvicinare pericolosamente la situazione ad un punto di rottura. Il tempestivo intervento giornalistico di Moneta contrastò, con dure campagne stampa, le tendenze antifrancesi che verso la fine del secolo percorrevano larghi settori dell'opinione pubblica italiana. Nello stesso anno promosse, inoltre, un convegno a Milano nel quale invitò deputati dei due Parlamenti riuscendo nella difficile impresa di rimuovere molte delle incomprensioni esistenti allora tra le due nazioni.

Grazie quindi anche ad una sorta di diplomazia parallela ispirata alla pace operata dal giornalista il conflitto militare con la Francia fu evitato. Il suo impegno, tuttavia, non si interruppe e negli anni successivi si giunse ad un accordo franco-italiano (1903), che fu occasione per dichiarare apertamente la riconoscenza nei confronti de "L'apostolo della pace" da parte dei rappresentanti dei due Stati.

Dal 1890 Moneta si impegnò nella pubblicazione chiamata "L'Amico della pace", una serie di almanacchi annuali illustrati a contenuto popolare e a forte tiratura, che annoveravano alcune tra le firme più prestigiose della cultura socialista e positivista italiana di fine secolo, come De Amicis, Pareto, Lombroso, Ardigò, De Marchi. Successivamente fondò la rivista "La Vita Internazionale" (1898) che ebbe un discreto successo, tanto da garantirne la pubblicazione su basi regolari per molti anni e con la quale ampliava quell'opera di diffusione di conoscenze intorno a uomini, eventi e idee che si rifacevano alla cultura della pace, che già trovava spazio su "Il Secolo".

Negli ultimi anni del XIX secolo Moneta si dedicò alla raccolta di materiale per la sua opera "Le guerre, le insurrezioni e la pace nel secolo XIX", che pubblicò in quattro volumi nel 1903, 1904, 1906, e 1910. La parte di questo lavoro che suscitò maggiore interesse fu il primo volume nel quale descrive lo sviluppo del movimento internazionale per la pace durante il corso del secolo.

Il suo impegno per la pace fu impressionante, spaziando dall'intensissima attività giornalistica e letteraria a quella diplomatica attraverso congressi, conferenze, mostre, pubblicazioni di propaganda antimilitarista e disarmo. Il suo impegno fu altamente riconosciuto a livello mondiale quando nel 1907 divise con il francese Louis Renault (professore di diritto internazionale) il premio Nobel per la pace con la motivazione "Per il suo impegno e la fondazione dell'Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato". Moneta morì nel 1918 all'età di 85 anni.

